

In difesa delle Alte Terre

L'eterno conflitto sul lupo ha bisogno di essere conosciuto in tutti i risvolti



di Mariano Allocco

Dopo l'ennesimo attacco dei lupi ad un gregge, questa volta nell'Oltrepò Pavese e leggendo le dichiarazioni di esperti che si premuravano di rassicurare per l'ennesima volta sulla assoluta non pericolosità per l'uomo, mi sono chiesto il perché di questa solerzia. Perché per coloro che se ne occupano per mestiere il lupo non è l'animale che avevamo conosciuto fino agli anni '70, quando cambiò l'impianto normativo e il lupo da animale nocivo divenne specie protetta?

Il lupo era animale totemico per gli antichi cacciatori che ne fecero un alleato nella caccia addomesticandolo, selezionandolo e inventando il cane. Divenne animale nocivo col passaggio all'agricoltura, nel Medioevo fu cacciato senza pietà e assunse una

dimensione mitica diventando il simbolo del male con l'affermarsi del cristianesimo, per tornare alla dimensione totemica per i cittadini ora che agricoltura e contado sono marginali. Il lupo, piaccia o no, è solo questione che riguarda gli allevatori sui monti (intanto si sta spostando in basso) oppure ha un impatto sulla sicurezza personale?

So di sollevare una questione spinosa che può dare fastidio agli addetti ai lavori e che di questi lavori vivono, ma piaccia o no sarà opportuno affrontarla senza girarci tanto attorno. Un attacco documentato nella nostra zona, recuperato da fonti giornalistiche, è del 1892 a Briga: "Due bimbi stavano giocando, vennero assaliti da parecchi lupi, il padre che faceva pascere le pecore poco

distante si accorse dell'accaduto quando le belve finivano di divorare gli avanzi dei miseri bimbi. Corre voce che lo sventurato padre sia impazzito". Attacchi sono documentati negli Abruzzi nel 1924 dal prof. Giuseppe Altobello, naturalista e studioso del lupo e dell'orso appenninici.

Cito alcuni altri dati (fonte "A large carnivore initiative for Europe"): Russia 1944-52, 33 attacchi; 1840-1861, 273; 1972-1978, 64; Nord America 1977-2000, 8 attacchi; Spagna 1957-1974, 7 attacchi.

In Norvegia, Finlandia, Spagna, Francia, Polonia, Russia, India, Estonia e Italia dalla fine del '700 ad oggi ci sono stati più di 1000 attacchi documentati all'uomo di lupi non rabbidi.

Non sto qui a citare i disastri che fece nelle regioni del nord Italia dal '500 alla fine dell'800.

Perché allora anche tecnici qualificati di parchi si affrettano a assicurare che "assolutamente non ci sono pericoli per l'uomo" e che "nella letteratura scientifica contemporanea non esiste testimonianza di aggressione del lupo all'uomo almeno negli

ultimi 150 anni"? Che sia perché nell'Occidente il lupo è diventato un buon affare per pochi, un grave danno per molti e il suo ritorno è stato presentato come una bella favola ai più? Il lupo per la cultura cittadina è tornato il totem ancestrale dell'inizio della storia, ma questa è una favola che rischia di dare il colpo di grazia all'economia alpina e ci costa, ad esempio, più di sei milioni di euro che arriveranno ai parchi dall'Unione europea per progetto Wolfalps per "creare un coordinamento... in tutto l'ecosistema alpino, da Ovest ad Est, per tornare a favorire e supportare il naturale processo di colonizzazione del lupo". No, non è la strada giusta, i parchi non hanno né mandato né missione per progettare la vivibilità sulle Alpi fuori dai loro confini e simili decisioni devono tornare al più presto nelle mani di coloro che, democraticamente eletti, le Alpi amministrano, i nostri sindaci in primis.

Al di là dei risvolti politici, faccio appello al signor prefetto di Cuneo perché valuti l'opportunità di approfondire i risvolti relativi alla sicurezza pubblica.